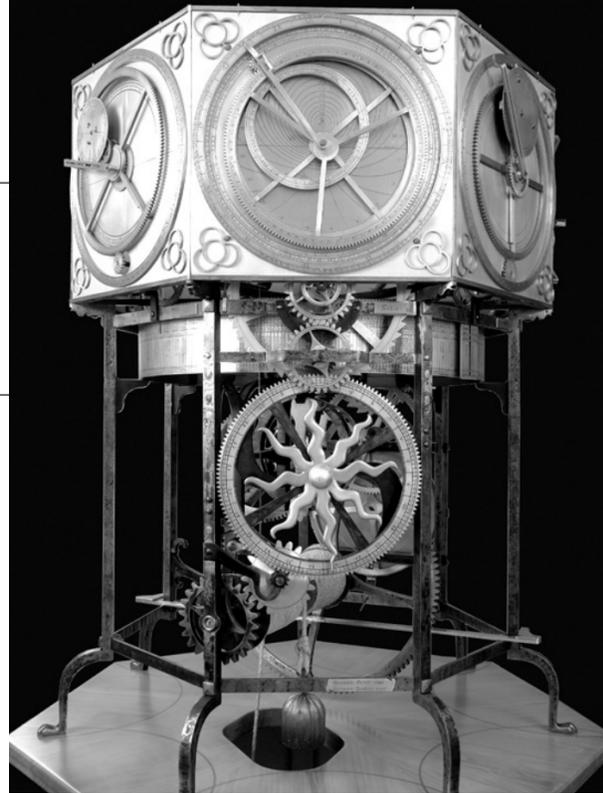


**LA SALA
DELL'ISCRIZIONE
ALLA SPECOLA**

Viene restituita alla città dopo un accurato restauro



A sinistra, un cronometro da marina esposto nel museo della Specola. A destra, la ricostruzione dell'astrario Dondi. In basso, un cronometro Renieri.



FERRUCCIO GARD

35 anni di emozioni trasmesse con il colore

La parabola del colore di Ferruccio Gard, che sintetizza 35 anni di pittura nella mostra "Emozioni cromatiche" aperta al palazzo del Monte di pietà di Padova fino al 2 luglio (da martedì a domenica, 10-13 e 16-20) inizia con l'incontro con il critico Giuseppe Marchiori fondatore a Venezia, nel 1946, del Fronte nuovo delle arti (cui aderivano tra gli altri Cassinari, Guttuso, Santomaso, Pizzuato, Turcato, Vedova e Viani). Fu proprio Marchiori a incoraggiare Gard verso il neocostruttivismo e la pittura cinetica degli anni Settanta. I dipinti dell'epoca hanno titoli esaurienti come *Forma*, *Percezione*, *Colore* per arrivare a quelli degli anni Ottanta con un elemento d'apertura e un colore che non è solo più partecipante, ma diviene narrazione visiva. «Nei miei quadri - dichiara l'artista - è presente l'assente (l'uomo) ed è visibile l'invisibile (i sentimenti). L'astrattismo è ricerca d'assoluto, fatta di devozione, passione, tormenti». Gli anni Ottanta sono una dichiarazione per le possibilità infinite delle crome, dello spazio, della composizione. Ma è a partire dagli anni Novanta che le opere di Gard affrontano l'esplosione del nucleo o particella vibrante. La "fusione del colore" di natura nucleare crea esplosioni cromatiche e associazioni razionali e poetiche. Le opere in mostra a Padova portano avanti il suo studio cromatico in cui il pigmento diventa superficie, e la materia si trasforma in nucleo di segni magmatici che inondano ogni spazio, distendendosi, quasi pulsanti in un territorio spirituale che diviene desiderio d'infinito.

Alessandra Possamai Vita

Da torre oscura a occhio di luce

Torna visibile un altro tassello del castello padovano

«**C**ittadini, cospargete di pie lacrime questo carcere ricoperto dal sangue dei vostri antenati che qui Ezzelino III da Romano crudelmente gettò giù vivi, senza alcuna considerazione per l'età, il sesso, la condizione e i costumi e di qui li fece estrarre solo dopo che erano morti e consumati per fame, dolore e disperazione». Queste parole sono scolpite in un'iscrizione pietosa, apposta nel 1618 da Sebastiano Galvano responsabile del castello carrarese, in una stanza della Torlonga, già camera di prigionia e tortura, per ricordare e compiangere quanti perirono sotto il dominio del tiranno duecentesco. L'iscrizione fu riportata alla luce nel 1767 dall'architetto Domenico Cerato che trasformò la torre in Specola. A distanza di secoli possiamo solo immaginare quale sia stata la fama terrificante e oscura del castello, simbolo di un potere che in poco conto teneva i diritti umani. Eppure la sua torre, sentinella oscura, è diventata poi vedetta della luce quando fu trasformato, nel Settecento, in osservatorio astronomico.

Oggi possiamo percorrere con animo lieve le scale che conducono alla sala dell'Iscrizione, stanza che è stata luogo di morte e di sofferenza del suo stesso artefice, quel tal architetto Zilio che, come ricorda il cronista Rolandino (peraltro piuttosto "partigiano") in *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, «tanto spesso entrato di sua spontanea volontà nel carcere, quando veniva costruito, osservando attentamente, anzi ordinando che nel carcere non rilucesse alcun spiraglio di luce - volendo fare un luogo tenebroso, pieno di porcherie ed immondizie, triste, tartareo, orribile e mortale - proprio quell'artefice stesso, in seguito preso e rinchiuso per ordine

di Ezzelino, oppresso da fame, sete, vermi e fetore e dalla mancanza d'aria, come lupo che ulula, perì miserevolmente e venne meno nel luogo così infernale che aveva preparato».

Da quel 1618, data dell'iscrizione, la stanza, comunicante con un vano cieco sottostante attraverso un foro nel pavimento da cui venivano calati i malecapitati, venne utilizzata come deposito per la polvere da sparo e poi adibita a officina meccanica. Completata la campagna di restauri, la sala dell'Iscrizione viene oggi aperta al pubblico e restituita alla memoria padovana.

«Restituzione: mi piace definire con questa parola l'operazione che abbiamo appena concluso e che ora restituisce al pubblico questa sala, assieme all'antica porta medievale della città risa-

lente ai secoli 12° e 13°, poi murata all'interno degli ambienti dell'osservatorio - spiega Luisa Pigatto, responsabile scientifico del museo della Specola da lei fondato nel 1994 - Dal 1992 abbiamo iniziato ad aprire ai padovani la torre della Specola, grazie a una delle prime edizioni dei Notturmi d'arte organizzati dal comune. Con il 1994, come consiglio direttivo dell'osservatorio, abbiamo fondato la sezione museale dell'osservatorio di Padova, organizzando turni di apertura e visite guidate rese possibili grazie alla convenzione con l'associazione culturale La Torlonga».

Questa sala, prosegue Luisa Pigatto, ha conservato l'originale struttura trecentesca e i restauri degli ultimi anni hanno consentito il recupero dell'intera vicenda storica millenaria di questi ambienti, recuperando alcune parti delle lapidi andate disperse e rimettendo in luce preziosi lacerti di affreschi risalenti al Trecento, nel pieno splendore della signoria carrarese, tra i quali l'antica "carraia", e poi scialbati nell'Ottocento. «Infine - conclude la responsabile scientifica - si è potuto "restituire" ai padovani anche la porta medievale della città, ora perfettamente visibile, alle spalle della più piccola porta carrarese. Consideriamo con orgoglio questo sito un luogo di memoria storica padovana, ma soprattutto un anello forte della rete museale del Veneto».

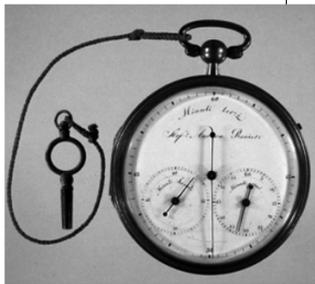
Il percorso museale della Specola, arricchito da questa nuova restituzione, è aperto al pubblico, per gruppi organizzati, dal martedì alla domenica dalle 9 alle 17, solo su prenotazione. Per i visitatori singoli, per i quali non è necessaria la prenotazione, il percorso è aperto il sabato alle ore 11 e alle ore 18. Tutte le visite sono guidate. Per informazioni: www.pd.astro.it/museo-laspecola - oppure 049-8293469.

Cristina Sartori

LA NUOVA SALA Espone una preziosa collezione di antichi orologi astronomici

Il museo della Specola, oltre a essere esso stesso un importante sito storico e monumentale, custodisce nelle sue sale (sala Colonna, sala Meridiana, sala delle Figure) una particolare collezione di cannoncchiali, globi terrestri e strumenti ottici del Settecento e dell'Ottocento. La restaurata sala dell'Iscrizione va invece a ospitare una collezione di cronometri e orologi astronomici, gli stessi usati dagli astronomi nel corso di 150 anni di lavoro e di osservazione dalla Specola.

Tra questi alcuni pendoli, tra i quali quello realizzato nel 18° secolo da Zuane Riva, quello dell'inglese John Grant, e il prestigioso Frodsham di Londra del 1879, cui si aggiungono un piccolo contatore a secondi a pendolo, dell'inizio dell'Ottocento, opera di Giambattista Rodella, e il prezioso contatore a minuti terzi, destinato a scandire la 60° divisione del secondo; e ancora i prestigiosi cronometri di Ulisse Nardin, impiegati per misure geodetiche. Al centro della sala, eccezionalmente concesso in deposito temporaneo, una copia fedelmente ricostruita del celebre astrario di Giovanni Dondi dall'Orologio.



CINEFORUM: WORKINGMAN'S DEATH

Lavori "estremi" per sopravvivere

Presentato allo scorso festival di Venezia, anche *Workingman's death*, come vuole la difettosa distribuzione cinematografica, è stato per mesi nascosto nei magazzini per uscire in sordina durante la povera stagione estiva. Eppure è necessario segnalare questa pellicola, soprattutto in questo momento nel quale la cronaca mostra come il denaro impiegato a scalare

banche, classifiche e incassi di casinò produca vorticosi scandali e disastri. Il regista tedesco Michael Glawogger ha costruito un documentario che mostra alcuni luoghi del pianeta nei quali si svolgono lavori al limite del praticabile. In Ucraina gli operai dopo la chiusura delle grandi miniere di carbone



per sopravvivere continuano ad addentrarsi tra lembi di terra e roccia alla ricerca di qualche sacco di carbone. Nelle solfatore indonesiane uomini con stracci in bocca per proteggersi dalle esalazioni riempiono ceste con pezzi di zolfo da portare a valle in cambio di pochi centesimi. In Pakistan operai armati di fiamma ossidrica smontano enormi navi in disarmo. In Nigeria assistiamo alla

mattanza di capre e bovini: caldo sangue, zero igiene e fetore rendono questo luogo un vero e proprio girone dantesco. Non è il caso di dire che la classe operaia va in paradiso, qui l'inferno è costruito su lavori che coinvolgono le mani nude immerse nello zolfo liqui-

do, corpi imprigionati in cunicoli sotterranei nei quali per ore si è obbligati a stare distesi con il rischio che tutto crolli, le lamiere delle navi cadono incuranti della presenza umana.

Il film si apre con una citazione di Faulkner: «Non c'è niente nella vita degli uomini che si possa fare per otto ore consecutive. Né mangiare, né bere, né fare l'amore. Con un'eccezione: lavorare. È per questo che gran parte dell'umanità rovina la propria e l'altrui vita».

Il film di Glawogger s'inserisce nell'ormai lunga corrente di documentari che per temi, immagini e capacità narrativa riescono a coinvolgere l'occhio e la mente dello spettatore. Vedere persone fiere, soddisfatte, orgogliose del loro onesto lavoro, che per quanto sia duro permette loro di sopravvivere, diventa incredibile davanti alla condizione di una parte d'occidente.

Alberto Fassina

MPX

via Bonporti, 22
Padova
Tel. 049-8774325

Multisala Pio X

dal 23 al 29 giugno

Antonio, guerriero di Dio

Volver Radio America

Cappuccetto ROSSO e gli insoliti sospetti

per gli orari telefonare al num. 049-8774325 o consultare il sito www.dicinema.it

Mauro Curiotto, in collaborazione con il Centro Padovano della Comunicazione Sociale, presenta i film dell'MPX ogni giovedì alle 19.45 su Diradio - FM 88.700